



buone la scaloppa alla vernaccia, la punta ripiena, la fiorentina di ottima carne, le costate, i filetti: una serie di scelte con protagonista la carne perché il pesce non c'è mai. Nel servizio si avverte qualche incertezza ma il locale "c'è". Carlo Panciroli che lo dirige ha buona esperienza e vuole fare le cose per bene: comincerà dai vini che non sono all'altezza dei piatti che ogni giorno propone il cuoco (ma il Gutturnio della casa è buono). La spesa è "tranquilla": sempre sotto le ventimila; alla sera calcolate duemila in più per la gradevole musica.

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

L'ignoranza delle caratteristiche del territorio sembra sia l'unica regola per la scelta delle località in cui costruire autostrade, dighe, centrali elettriche. Il tracciato della nuova Aurelia tra Follonica e Livorno, così come è stato proposto, sventra i boschi del rifugio faunistico di Bolgheri; per impiantare una centrale nucleare fu addirittura indicato un comune in provincia di Alessandria dall'eloquente nome "Alluvioni cambiò" (C.A.P. 15040); per le dighe si scelgono luoghi instabili e franosi. E' il caso di quella che l'Ente Valdichiana vorrebbe costruire sul fiume Chiascio in Umbria, modesto affluente del Tevere, la cui vallata verrebbe trasformata in un invaso di una ventina di chilometri, con una capacità di 180 milioni di metri cubi di acqua, allo scopo di irrigare un'area di 65.000 ettari.

Come fanno notare gli oppositori con in testa "Italia Nostra" nazionale e regionale, si tratta di un progetto vecchio di una ventina d'anni e di quei 65.000 ettari l'ottanta per cento risulta già irrigato con altri sistemi, il re-

sto è urbanizzato, destinato a usi residenziali e industriali: cosa per cui con la nuova diga si finirà con l'irrigare piuttosto le fabbriche di Bastia e le case di Foligno. E allora? Allora niente: da noi ai progetti sbagliati non si rinuncia mai, e infatti i lavori sono già iniziati. Gran sostenitore della diga è il ministero dell'Agricoltura, contrario quello dei Beni Culturali e, dopo qualche titubanza, la Regione Umbria che ha provveduto a sottoporre a vincolo ampi territori.

Di qui ricorsi e controcorsi: del ministero dell'Agricoltura e dell'Ente Valdichiana contro i vincoli, della Regione a sostegno dei medesimi in nome della competenza regionale in fatto di protezione del paesaggio, con sottili e complesse argomentazioni di Alberto Predieri. Lo straordinario è che nel progettare la diga i responsabili si sono dimenticati di quelle cose elementari che sono l'analisi economica dei costi e benefici e la valutazione delle conseguenze di carattere ambientale, ecologico, geologico, urbanistico e sociale.

Nel convegno di Gubbio del maggio '81 organizzato da "Italia Nostra" gli esperti hanno osservato che la zona interessata presenta "vistosi fenomeni di dissesto idrogeologico", che un intero versante è in "frana" e lo sconquasso vegetale e boschivo provocherà l'interrimento dell'invaso. Queste le prospettive: dulcis in fundo, siamo in territorio sismico, ben dodici sono stati nei secoli i terremoti, tanto che la zona è stata recentemente inserita fra quelle a rischio tellurico di seconda categoria (le ultime scosse sono dell'ottobre scorso). La diga è un'opera « costosa, inutile e pericolosa », ha detto l'assessore regionale all'assetto del territorio; secondo Giuseppe Montalenti presidente dell'Accademia dei Lincei è "una pazzia". I lavori continuano, e c'è già chi acquista terreni sulle alture attorno al futuro lago per costruirvi villette panoramiche.



La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

Da anni provo a convincere gli ufficiali dell'enologia e quelli o non rispondono o rispondono con pudibondi saltafossi e rinvii. Fanno come la fanciullina di Liguria: « e quando in scio banzigo / ghe diggo ch'a se mette, / a vegne rossa e a dixè / ch'a s'è scordà e braghette » (e quando sull'altalena le dico che si metta, viene rossa e dice che s'è dimenticata la braghetta).

Graziaddio, i veri vignaioli hanno l'identica mia rabbia, e la costanza. Qui, senza "denominazione" (cheffà? viene dal cuore stesso del Friuli) il Forgiarin, vino saldo e personale come pochi. Mi getto nel suo colore rosso ciliegia, nel suo profumo fresco e fitto di straordinaria vivacità, nel suo sapore anch'eccezionale per la freschezza e reso ancor più vi-

vido dal sentore di verde banana.

Il forgiarin (sai bene: il vitigno va scritto con l'iniziale minuscola; si fa maiuscola se si riferisce al vino) così come: lo sciaglin, l'ucelut ed il piculit neri — di cui pur dovrò scrivere — son fuori legge, per la colpevole ignoranza dei legislatori. Provocati, non rispondono.

Graziaddio i "miei" vignaioli ne ignorano le grida e continuano a coltivarli ed a vinificarne le uve. Le ultime bottiglie mi sono giunte dalle frazioni Costabeorchia, Valeriano e Manazzons del comune di Pinzano al Tagliamento. No, a te, non le spediscono: le devi conquistare con le pazienti scarpinate, e gli assaggi, nelle vigne.

